

MENSILE D'INFORMAZIONE - POSTE ITALIANE s.p.a. - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB-Torino - ISSN 0393-3903 - Data prima uscita: 5 maggio 2020

# L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Maggio 2020 Anno XXXVII - N. 5 € 7,00

Prevenire in un mondo di incertezza, intervista a PAOLO VINEIS  
LIBRO DEL MESE: La fine del mondo, di Ernesto De Martino  
La bottega di FRUTTERO & LUCENTINI



[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)



## Primo piano: Fruttero &amp; Lucentini

## "This", disse l'americanista

di Davide Dalmas

Pochi giorni prima del 7 ottobre 1986, data in cui un'impresa letteraria di successo (tutto sommato, sempre meglio del fallimento), che inalberava la "provocatoria, spiritosa, volgare, cinica o intollerabilmente snobistica" "&" commerciale, avrebbe pubblicato un libro intitolato *L'amante senza fissa dimora*, Philip Roth, proseguendo la sua eterna riflessione sul destino ebraico, errava fino a Torino, un venerdì di settembre, per fare un poco di *Shop Talk*. L'obiettivo non era incontrare Fruttero & Lucentini, ma Primo Levi, e farsi subito portare a vedere la fabbrica di vernici dove aveva a lungo lavorato. Invece molti, tra i tanti che hanno goduto delle ore di piacere della lettura puntualmente fornite in venticinque anni di produzione, due chiacchiere di bottega se le sarebbero fatte volentieri proprio con F&L. Ora è possibile. Chiacchiere di carta, va da sé, ma che alimentano comunque la gioia di guardar lavorare professionisti che sanno quello che fanno. Nella *Nota all'edizione* dei due ricchissimi volumi dei "Meridiani", Domenico Scarpa, il curatore-custode dell'officina che ora si può "visitare liberamente", dichiara che l'operazione nasce proprio da due desideri dei lettori di F&L: riunire i loro libri e conoscere i retroscena. Non a caso, perciò, il termine chiave nella struttura complessiva è il teatrale o meglio cinematografico *Backstage*, ispirato dallo stesso Fruttero (peccato però che questa scelta abbia condotto allo scarto di un altrettanto evocativo "retrobottega"...). I libri di F&L riuniti nei due volumi sono così contornati da una serie di testi, selezionati tra le varie forme di autocommento generate dalla cura dei dettagli di F&L che non si esauriva nel confezionamento del libro ma proseguiva in accompagnamenti di varia natura, che provocano, aggiungono, invitano. E le finali *Notizie sui testi* aggiungono ancora molti materiali per rispondere all'eterna domanda sull'enigma, il mistero dello scrivere in due: "abbozzi che sono una gioia per l'occhio e per la mente" e spiragli che permettono di indovinare qualcosa anche della fase preliminare di elaborazione mentale e vocale, a volte anni interi di "brancolamenti".

Il primo dei due volumi è aperto da una doviziosa introduzione del curatore, che non nasconde ambizioni pronunciate: *In principio era il Verbo*; segue una doppia, ricchissima *Cronologia*, poi una *Nota all'edizione*: insomma, abbiamo già letto 173 pagine prima di arrivare alle opere degli autori, che all'inizio non sono ancora davvero "di bottega", perché ci sono le *Notizie degli scavi* di Lucentini da solo; preceduto però dalla meravigliosa prefazione-racconto di Fruttero per l'edizione del 1973, il *Ritratto dell'artista come anima bella*. Ma poi si attacca con *L'idraulico non verrà* del 1971 e si prosegue per 2969 pagine, quindi, con le prime in numeri romani arriviamo al bel totale di 3142. Tutta questa contabilità solo per far capire subito la ricchezza e per elogiare il rigore e la complicità di chi ha valutato e selezionato, tra il molto edito ma anche tra gli archivi privati di entrambi gli autori, passati

sistematicamente al setaccio.

L'abbondante insieme si presenta con i caratteri della varietà e della costanza. Possiamo ritrovare l'arbasinismo fantasmatico di *Ti trovo un po' pallida* o il pedinamento linguistico della realtà (sempre), l'indagine (anche) teologica di *A che punto è la notte* o l'avanspettacolo metafisico della *Cosa in sé*; gli strepitosi titoli-incipit di capitolo, dalla *Donna della domenica* in avanti (il mio preferito rimane "This", disse l'americanista, ma si vorrebbero citare quasi tutti, fino al conclusivo *Evaporando, la notte*) o le citazioni plateali e dissimulate ovunque; i tormentoni che caratterizzano i singoli libri ("Ah," mormora Mr. Silvera nell'*Amante*, cui si può rispondere: "Mammeglio!" che finisce per significare, di volta in volta, un po' tutto nell'*Enigma in luogo di mare*) e i passaggi dall'uno all'altro. Ad esempio un personaggio marginale come l'autista depresso Cottino di *A che punto è la notte* può trasformarsi nel protagonista, "solipsista stanco", della *Cosa in sé* o moltiplicarsi nella depressione, tema portante di tutto l'*Enigma*. E forse Fruttero, rimasto solo, avrà voluto far balenare nella carabiniere di *Donne informate sui fatti* anche un aggiornamento della Pietronono di *A che punto è la notte*, anzi della "P.bono", con il suo strepitoso diario?

Variato e sempre presente è poi un carattere decisivo: sempre con *understatement* e dissimulazione, sbeffeggiando a priori qualsiasi impostazione da pedanti o predicatori, tutti quanti i Grandi Temi vengono tirati dentro (o sopra, o sotto). Nei libri di F&L si affronta la questione dell'Amore Vero (frontalmente nell'*Amante*; ma già in *A che punto...* balugina "quella cosa" che non è una leggenda ma esiste "proprio com'è scritto nei libri"); e quindi quella del Tempo ("l'angoscioso tempo dalla mole di pachiderma, dagli scatti felini..."). E poi la Creazione, l'Origine dell'universo; Dio compreso: il Grande Boss, l'Eterno Presunto, che non agisce direttamente ma "gettando in quei cuori il seme di spropositate ambizioni e cruento disgregazioni". E il Destino? Di cosa cantano le Sirene (*La morte di Cicerone*)? Dove si andrà a finire seguendo soltanto *Il colore* - appunto - *del destino*? Sempre approfondita è l'analisi del rapporto tra Lingua e Realtà: con l'orecchio sopraffino per il parlato e i ritmi dei dialoghi, la ricerca dell'espressione che da sola disegna un profilo umano ma anche col gusto del pluristilismo pop, che può manifestarsi in congetturali ricostruzioni d'omicidio in forma di libretto d'opera (De Palma ancora in *A che punto è la notte*) oppure in un'intervista televisiva immaginata dall'aspirante top model Katia e realizzata dalla troupe di Telepadule (*Enigma*

*in luogo di mare*). Così che sempre più centrale diventa il rapporto tra Autenticità e Artificio, tra originale (e originario) e inautentico: fino alla vertigine, nell'*Amante*, del falso falso d'epoca, dell'"imitazione moderna di una contraffazione antica", che fa il paio con sentimenti che ci si può procurare in una "rigatteria emotiva", e può condurre, nel *Palio delle contrade morte*, a condensare l'intera esistenza umana in un "repertorio dozzinale dove ciò che ci è accaduto è presto indistinguibile da ciò che abbiamo soltanto sognato, immaginato, imitato, desiderato, copiato, fuggevolmente, erraticamente percepito da quando siamo nati".

Non il loro libro più riuscito, *Il palio delle contrade morte*, però esemplare per la costruzione sul contrasto tra due principi portanti opposti: l'estremizzazione del poliziesco per cui tutto è un indizio, tutto è da investigare, da svelare, nella tensione di un sospetto continuo; e dall'altro lato, il mondo come volontà e rappresentazione anche nel senso del cliché, della pubblicità o dei peggiori romanzi di genere. Quindi con un protagonista estremo *detective*, che vuole svelare il vero dietro qualsiasi cosa; ma che è anche chi ha la continua sensazione di essere dentro una scena "manierata, fabbricata, architettata", inautentica.

La lunga esperienza di lavoro editoriale, le importanti traduzioni, i grandi temi dissimulati, l'ascolto delle parole, le trame calcolate al millimetro e i richiami che vellicano il piacere della variazione e della ripetizione: tutte le componenti della formula alchemica F+L.<F&L hanno in comune un aspetto: l'incastro delle parti, i pezzi che devono stare insieme, significare in sé stessi e ancor più nella connessione. Insomma, un'ansia di perfezione che genera piacere della lettura. Mai disgiunta dalla coscienza dei disastri dell'umanità accompagnata, col sorriso, da quel "fondo di sconfinata, disastrosa tenerezza verso le minime cose del creato, di comprensione per ogni concepibile debolezza, follia, basezza e contraddizione umana" che Fruttero vedeva in Lucentini e che ritroviamo anche in quello che Fruttero ha scritto quando Lucentini non c'era più.

davide.dalmas@unito.it

D. Dalmas insegna letteratura italiana all'Università di Torino



Lady O'Hare, 2014 Acrilico e olio su tela

## Inseguendo Dostoevskij a quattro mani

di Nicola Fantini e Laura Pariani

Uno dei nodi che l'edizione delle *Opere di F&L (con i suoi ricchi apparati e le parti di backstage) cerca di sciogliere è quello del lavoro a quattro mani, complesso e difficilmente decifrabile. In questo breve racconto inedito Laura Pariani e Nicola Fantini raccontano la nascita dell'idea di un romanzo da scrivere a quattro mani (poi pubblicato con il titolo Nostra Signora degli scorpioni, Sellerio, 2014), sulle tracce dell'idea che il lago d'Orta possa essere stato un rifugio per lo scrittore Dostoevskij, inseguito dai creditori, e aver fornito degli spunti per la sua opera.*

La storia comincia qualche anno fa a Lisbona, in un locale popolare della Baixa: pareti coperte di azulejos, due file di pilastri che sostengono l'alto soffitto, ventilatori che girano a pieno ritmo per diradare il fumo... L'atmosfera dell'aperitivo serale è densa di chiacchiere allegre. Alla nostra entrata ci lanciano un saluto i soliti *habitué* che ritroviamo ogni pomeriggio: pensionati e studenti gomito a gomito. Ma è come se stasera il nostro rituale avesse qualcosa di diverso, perché invece di goderci l'aperitivo parlando della giornata appena trascorsa o elogiando la "lentezza" di Lisbona, restiamo piuttosto silenziosi. Infatti è dalla mattina che i pensieri inseguono un'idea che ha del bizzarro, nel tentativo di capire se sia realizzabile o destinata a rimanere una *boutade*: scrivere a quattro mani un romanzo che ha come protagonista Dostoevskij!

"Perché no?" ripete da ore Laura, "l'idea è bella: il russo ha visitato Orta nel 1869... Il caso Costa è la fotocopia del processo Karamazov..."

Essi, l'idea che gli originali fratelli Karamazov siano piemontesi ci ha fatto sognare... Ma Nicola nicchia: l'idea sarà anche grandiosa, ma... E giù un altro sorso di birra e una nuova sigaretta.

Alla fine il senso pratico di Laura prevale: lei tira fuori dalla borsa un quaderno e una penna: "Cominciamo a abbozzare una scaletta, Lo so, Dostoevskij fa tremare i polsi,

ma se uniamo le nostre forze possiamo affrontare il progetto più ambizioso!"

Nicola scuote la testa: "Io vengo dalla letteratura di genere, sei tu che hai già affrontato romanzi storici!". "Sì, ma tu adori Dickens, lo sai a memoria, non negarlo! Vedrai, ne tireremo fuori un omaggio al romanzo ottocentesco che amiamo entrambi!"

Da dove Laura tiri fuori questa sicurezza Nicola non riesce a capirlo: "Eh, la fai facile!" Ché lui è un superansioso. "Ma, in pratica, come possiamo fare a scri-

vere insieme? Ognuno di noi è così geloso della sua scrittura... Presèmpio, come la mettiamo con il fatto che, quando scrivi, tu non sopporti neppure che qualcuno si avvicini non dico alla tua scrivania, ma alla tua stanza?"

Laura fa cenno a Carlos che porti un altro giro di vino e birra. "Scriveremo come abbiamo sempre fatto" dice, "ognuno nella sua stanza. Basterà solo che all'inizio della giornata, a colazione, pianifichiamo insieme il lavoro: concordiamo la struttura del capitolo e i personaggi su cui dobbiamo lavorare. Sull'ambiente per fortuna non c'è problema: il romanzo sarà ambientato a Orta; anzi, Dostoevskij lo facciamo soggiornare nella casa in cui viviamo: a quell'epoca il proprietario affittava camere con vista ai forestieri del Grand Tour; e il nostro Fëdor Michajlovič nei suoi diari scrive che preferisce abitare in stanze vicino ai campanili perché ama il suono delle campane: ergo, la nostra casa è perfetta... Per il resto faremo come al solito uno schema abbastanza elastico, altrimenti il lavoro diventerebbe pesante e noioso. Sai bene che se non ci si sorprende un po' durante il lavoro, sulla pagina ne restano i segni... Dunque ogni mattino ci divideremo le scene: tu la scena A, io la B, o viceversa. E poi via! Piena autonomia!"

Sarebbe bello se il progetto andasse in porto: ciascuno libero di metterci se stesso, le proprie ossessioni. "Forse in astratto è possibile" sospira Nicola, "ma sai che abbiamo due modi diversi di affrontare la pagina. Per non parlare dei tempi di stesura! Tu sei un missile e io una tartaruga... No, missione impossibile..."

"E allora? Se andrò più veloce, ti aspetterò. O forse tu cambierai ritmo: bisogna anche essere disponibili a cambiare, se decidiamo di lavorare a quattro mani. Dài, abbiamo affrontato insieme ben altri cambiamenti nella nostra vita!"

"Si trattasse solo dei tempi... Ma cosa succede una volta che ciascuno di noi ha concluso la sua scena?"

"Ci manderemo i semilavorati e ci daremo una sorta di 'appuntamento' serale per fare il punto sulla situazione. Imiteremo i classici ottocenteschi che tanto amiamo... Propongo di rileggere insieme ogni sera il testo così come ciascuno di noi l'ha composto". "A voce alta?". "Eccerto, *ça va sans dire!* A voce alta per poi smontarlo, tagliarlo, uniformarlo. Non dovremo aggrapparci alle soluzioni stilistiche che ci sono sempre piaciute. E se occorrerà cambiare le parole che usiamo di solito, lo faremo."

"Sarebbe bello riuscire a far sì che i lettori non possano riconoscere le parti scritte dall'una e dall'altro..." sorride Nicola.

"Ci riusciremo, vedrai. D'altra parte il pianoforte si può suonare anche a quattro mani, no?". Affare fatto. E a questo punto Laura propone un terzo giro per un brindisi *comme il faut*. Napoleonicamente: "On s'engage et puis on voit".